

Andrea Castagnetti
Monetieri nei secoli VIII e IX

[A stampa in «Studi Storici Luigi Simeoni», LX (2010), pp. 19-29 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

ANDREA CASTAGNETTI

MONETIERI NEI SECOLI VIII E IX

1. PREMessa

Il presente contributo, breve per ragioni di spazio, è parte di uno più ampio concernente le qualifiche di attività economica e di mestiere, quali sono rinvenibili nella documentazione lucchese e dell'Italia settentrionale di tradizione longobarda, rimanendo escluse le aree ravennate e veneziana. Fra queste qualifiche, indubbiamente poche in età longobarda rispetto alla diffusione dei titoli onorari⁽¹⁾, consideriamo qui quella dei *monetarii*, artigiani considerati fra i più ricchi⁽²⁾. Alcuni aspetti, più o meno noti, trovano conferma; uno, sostanzialmente sconosciuto, mostra la presenza, finora non rilevata, di monetieri a Piacenza nei primi due decenni successivi alla conquista carolingia del 774, con il che viene confermata l'ipotesi di una zecca attiva in Piacenza in quei decenni e convalidata la sua cessazione precoce con l'assenza di *monetarii* nella pur assai ampia documentazione piacentina del secolo IX⁽³⁾.

2. L'ETÀ LONGOBARDA

Nelle leggi longobarde unico ed indiretto è il riferimento ad orefici e a monetieri, in un capitolo dell'editto di Rotari, con cui il re commina la pena del taglio della mano a colui senza l'autorizzazione regia foggerà oro o conierà moneta⁽⁴⁾.

Meglio siamo informati dalla documentazione. Per i primi tre quarti del secolo VIII, quando sostanzialmente inizia la documentazione privata, conosciamo otto monetieri⁽⁵⁾, quattro a Lucca e quattro in altrettante città del Nord, sedi tutte

⁽¹⁾ P. M. CONTI, *L'uso dei titoli onorari ed aulici nel regno longobardo*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, voll. 2, Pisa, 1972, pp. 105-176.

⁽²⁾ C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1974 (I ed. 1953), pp. 58-60; R. S. LOPEZ, *An Aristocracy of Money in the Early Middle Ages*, in "Speculum", XXVIII, 1953, pp. 1-43.

⁽³⁾ Cfr. sotto.

⁽⁴⁾ *Edictus Rothari* in F. BLUHME, *Edictus ceteraeque Langobardorum leges*, Hannover, 1869, c. 242. Cfr. P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in P. DELOGU e A. GUILLOU, G. ORTALI, *Longobardi e Bizantini*, in *Storia d'Italia*, I, Torino, 1980, p. 69.

⁽⁵⁾ R. S. LOPEZ, *Moneta e monetieri nell'Italia barbarica*, in *Moneta e scambi nell'alto medioevo*, Spoleto, 1961, p. 77.

di zecche⁽⁶⁾. I due dati, apparentemente analoghi, mostrano invero una differenziazione, poiché deve essere tenuta presente la ripartizione quantitativa tra la documentazione disponibile per tutti i territori della *Langobardia* settentrionale e quella disponibile per la sola Lucca: circa sessanta documenti rispetto a quasi centocinquanta con un rapporto di uno a due e mezzo⁽⁷⁾.

Tutte le attestazioni hanno inizio con il regno di Desiderio, come vedremo. Proprio all'iniziativa di questo re va l'unificazione della monetazione della Tuscia con quelle dell'Italia settentrionale e l'aumento delle zecche nell'Italia settentrionale – tremissi sono conati ad Ivrea, Vercelli, Pombia, Castelseprio, Milano, Pavia, Piacenza, Brescia, Vicenza, Treviso, Reggio Emilia –, mentre per la Tuscia risultano attive solo quelle di Lucca e Pisa⁽⁸⁾.

2.1. Lucca

Il primo monetiere lucchese compare in una vendita del 763 fra privati⁽⁹⁾, con cui viene ceduta una casa di abitazione con cortile, altri edifici e tutte le pertinenze per la somma consistente di ottanta soldi d'oro. All'atto si manifirmano sette testi, fra cui Cinulo *monitarius*, il solo qualificato; questo monetiere è anche il solo, fra quelli longobardi, di cui sia attestata la presenza in un documento redatto in territorio rurale, precisamente a Santa Maria di Sesto presso Ponte a Moriano, in Val di Serchio, a nord di Lucca.

Il secondo monetiere, Perisindo *munitario*, onorato anche del titolo di *vir devotus*, come un altro teste, si manifirma ad una vendita rogata a Lucca nel 767 per due soldi d'oro di beni in Gignano presso Brancoli⁽¹⁰⁾: il titolo di *vir devotus* esprimeva il collegamento formale con il potere regio, sancito probabilmente da un giuramento richiesto al libero longobardo destinato all'esercito ed era il più diffuso nella documentazione di età longobarda⁽¹¹⁾.

L'anno seguente⁽¹²⁾ Grasolfo *munitarius* acquista da Rodingo, *vir devotus*, una terra presso la chiesa di S. Colombano e presso le mura cittadine, pagando quindici soldi d'oro in tremissi numerati e un cavallo del valore di tredici soldi: la commutazione di soldi in un cavallo è indizio, secondo Lopez, della “riluttanza del

⁽⁶⁾ R. S. LOPEZ, *Moneta e monetieri cit.*, pp. 70-78; A. ROVELLI, 774. *The Mints of the Kingdom of Italy: a Survey*, in 774. *Ipotesi su una transizione*, a cura di S. GASPARRI, Turnhout, 2008, p. 123.

⁽⁷⁾ P. M. CONTI, *L'uso dei titoli cit.*, pp. 105-108; segue (pp. 108-162) l'illustrazione della documentazione disponibile per i singoli territori.

⁽⁸⁾ A. ROVELLI, 774. *The Mints cit.*, pp. 123-124.

⁽⁹⁾ L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo (= CDL)*, voll. 2, Roma, 1929-1933, II, n. 169, 763 febbraio 4, S. Maria di Sesto (Lucca).

⁽¹⁰⁾ CDL, II, n. 210, 767 settembre, Lucca.

⁽¹¹⁾ Sui *virii devoti* G. TABACCO, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, in “Studi medievali”, ser. 3^a, X, 1969, pp. 234-246; dati riassuntivi in P. M. CONTI, *L'uso dei titoli cit.*, pp. 169-170.

⁽¹²⁾ CDL, II, n. 220, 768 luglio 2, Lucca.

venditore ad accettare moneta liquida”, poiché possiamo supporre che un monetiere disponesse più di monete che di cavalli⁽¹³⁾.

Il quarto monetiere lucchese, Alperto, sottopone la sua sottoscrizione autografa – il solo che mostra di sapere scrivere –, alle disposizioni testamentarie del 773, con cui Serbulo dispone metà delle sue sostanze alla chiesa di S. Colombano e l'altra metà alla moglie; segue la sottoscrizione autografa di un altro Alperto figlio di Asprando *aurifex*; si manifirma anche un Persulo *calderarius*⁽¹⁴⁾.

2.2. Le città del Nord

Il primo monetiere, in ordine cronologico, è attestato a Piacenza nel 758⁽¹⁵⁾: Garimundo *monetarius, vir devotus*, si manifirma alla vendita di Gunderara, *honestata femina*, di una terra in Carpaneto e di porzioni di appezzamenti in altri due luoghi ad Eldeperto *vir devotus* per un soldo e mezzo d'oro. Si manifirmano altri tre *vir devoti*; autografa la sottoscrizione di un *vir clarissimus*, una qualifica che, mentre indica, come i *vir devoti*, gli uomini liberi nella pienezza dei loro diritti e doveri pubblici, sottolinea una certa distinzione rispetto a questi ultimi, pur non rimandando a persone collocate ai vertici sociali dell'epoca⁽¹⁶⁾: la qualifica è propria anche dei redattori dei documenti piacentini⁽¹⁷⁾.

Il secondo monetiere è attestato a Milano: Martinace *monetarius* appone nel 765⁽¹⁸⁾ la sottoscrizione autografa⁽¹⁹⁾ alla donazione di un *vir devotus* di una terra all'oratorio di S. Ambrogio di Milano.

Il terzo monetiere Nazario appone il *signum manus* al testamento del diacono Grato di Monza rogato nel 769 a Pavia⁽²⁰⁾. Questi, giacendo a letto ammalato, dispone che l'oratorio e lo xenodochio da lui fondati in Monza ricevano i suoi beni nel territorio monzese, una casa a Milano, oliveti sul lago di Como, altri beni, fra cui una *curtis*, sparsi in vari territori, anche lontani, dall'alta Lombardia al territorio piacentino; ancora nella città di Bologna, eccettuati, per quest'ultima città, alcuni beni destinati ai suoi parenti più prossimi, i quali avrebbero ereditato l'intero patrimonio se egli fosse morto intestato. Si tratta di un grosso proprietario terriero

⁽¹³⁾ R. S. LOPEZ, *Moneta e monetieri cit.*, p. 77.

⁽¹⁴⁾ CDL, II, n. 281, 773 aprile 19, Lucca.

⁽¹⁵⁾ CDL, II, n. 130, 758 settembre 25, Piacenza.

⁽¹⁶⁾ P. M. CONTI, *L'uso dei titoli cit.*, p. 169; V. FUMAGALLI, *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Spoleto, 1981, p. 294.

⁽¹⁷⁾ P. M. CONTI, *L'uso dei titoli cit.*, pp. 110, 128 e 131; S. GASPARRI, *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. GASPARRI - C. La ROCCA, Roma, 2005, p. 175.

⁽¹⁸⁾ CDL, II, n. 190, 765 agosto 20, Milano.

⁽¹⁹⁾ Secondo A. PETRUCCI - C. ROMEO, “*Scriptores in urbibus*”, *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992, p. 62, la scrittura di Martinace segue quella adottata dai laici alfabeti del periodo.

⁽²⁰⁾ CDL, II, n. 231, 769 agosto 19, Pavia.

che aveva beni e rapporti familiari in vari e distanti territori fino ad una città, Bologna, esterna al regno longobardo; nel contempo aveva interessi, probabilmente anche una casa, a Pavia, sede della corte regia, ed era in contatti stretti con i membri delle professioni⁽²¹⁾. All'atto appongono la sottoscrizione autografa anche un medico e un orefice e si manifirmano due mercanti.

L'ultimo monetiere di età longobarda è il destinatario di un atto di vendita, redatto nel 773 a Treviso⁽²²⁾, con il quale Ebone, *magister calegarius*, vende per due soldi e due tremissi a Lopulo *monetarius*⁽²³⁾ un appezzamento situato in città presso la *Monita publiga*, la zecca locale, attiva anche in età carolingia⁽²⁴⁾.

3. L'ETÀ CAROLINGIA

Dal 774, nella prima età carolingia continuarono a rimanere in attività, con altre, le zecche di Lucca, Pavia⁽²⁵⁾ e Milano, come attestano i rinvenimenti di monete⁽²⁶⁾; rimaneva un'incertezza per Piacenza, risolta dall'attestazione, come vedremo, di *monetarii* piacentini per i primi decenni successivi alla conquista carolingia⁽²⁷⁾. Di altre città, pure sede di zecca, come Treviso e Parma, non disponiamo di dati documentari utili.

Prima di entrare nei particolari, ricordiamo che anche per il secolo IX continua a sussistere fra Lucca e le regioni della *Langobardia* settentrionale una forte sproporzione rispetto alla documentazione disponibile. La documentazione lucchese consta per l'ultimo quarto del secolo VIII di 138 documenti⁽²⁸⁾ e di 732 per tutto il secolo IX⁽²⁹⁾. Quella delle regioni settentrionali consta di poche decine di

⁽²¹⁾ Sul diacono Grato si sofferma G. ROSSETTI, *I ceti proprietari e professionali: status sociale funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X*. I. *L'età longobarda*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1986, pp. 172-173.

⁽²²⁾ CDL, II, n. 278, 773 gennaio, Treviso.

⁽²³⁾ Sul *monetarius* Lopulo si soffermano R. S. LOPEZ, *An Aristocracy cit.*, p. 8, nota 9, p. 26, nota 43, p. 30, nota 55; R. S. LOPEZ, *Moneta e monetieri cit.*, pp. 75 e 77; S. GASPARRI, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, II, *Il Medioevo*, a cura di D. RANDO - G. M. VARANINI, Venezia 1991, p. 20.

⁽²⁴⁾ G. GORINI, *Moneta e scambi nel Veneto altomedievale*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di A. CASTAGNETTI - G. M. VARANINI, I, Verona 1989, pp. 182-183; A. ROVELLI, *The Mint cit.*, pp. 128, 131, 133.

⁽²⁵⁾ La zecca di Pavia subì forse un periodo temporaneo di chiusura sotto Carlo Magno (A. ROVELLI, 774. *The Mints cit.*, p. 131), per tornare poi ad essere attiva (*ibidem*, p. 133).

⁽²⁶⁾ A. ROVELLI, 774. *The Mints cit.*, pp. 126 ss.

⁽²⁷⁾ Cfr. sotto, par. 3.2.3.

⁽²⁸⁾ *Chartae Latinae Antiquiores* (= *ChLA*), voll. XXXVI-XL, Dietikon-Zürich, 1990-1991.

⁽²⁹⁾ F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma, 1995, p. 92.

documenti per l'ultimo quarto del secolo VIII; di oltre 480 documenti per il secolo IX⁽³⁰⁾.

3.1. Lucca

A Lucca, pochi anni dopo la conquista carolingia del 774, è attestato nel 780 il *monitarius* Agifrido che appone la sottoscrizione autografa all'investitura della chiesa di S. Angelo di Scragio effettuata dal prete Deusdona ad Alperto del fu Aorado⁽³¹⁾; per questa chiesa si svolgerà negli anni seguenti una lunga controversia che avrà fra i protagonisti il prete Deusdona⁽³²⁾.

Un secondo *munitarius* viene ricordato in una permuta del 784⁽³³⁾ tra il duca Allone⁽³⁴⁾ e la chiesa di S. Andrea: il primo dichiara che la *casa massaricia* in Pugnano, ora frazione del comune di S. Giuliano Terme (Pisa), da lui ceduta gli era pervenuta appunto da Teudiperto *munitarius*.

Nel 796 un Suavile *munitarius* si manifirma ad una vendita⁽³⁵⁾ effettuata da un chierico di Garfagnana di una porzione dei suoi beni al vescovo Giovanni di Lucca. Nel 798 un altro *munitarius*, Raprando, si manifirma ad una donazione⁽³⁶⁾ con cui il prete Atripaldo dona la chiesa di S. Quirico di Rotta a Quarto, a est di Lucca, alla chiesa di S. Salvatore di Lucca.

Dopo due decenni incontriamo le due ultime attestazioni di monetieri: un Asperto figlio di Aliprando *monetarius* – la qualifica sembra doversi attribuire al padre – appone il *signum manus* ad un livello dell'813, il cui destinatario si impegna a corrispondere il censo annuale di nove denari d'argento in moneta di Pavia, Milano e Lucca⁽³⁷⁾. Due anni dopo, Asperto, qualificato nello stesso modo, si manifirma ad una vendita effettuata dall'arcidiacono Austrifonso di un terreno in Lunata per cinquanta soldi⁽³⁸⁾.

⁽³⁰⁾ F. BOUGARD, *La justice cit.*, pp. 79-95.

⁽³¹⁾ *CbLA*, XXXVII, *Italy*, XVIII, ed. P. MARTINI SUPINO, Dietikon-Zürich, 1990, n. 1072, 780 aprile 12, Lucca.

⁽³²⁾ B. ANDREOLLI, *Uomini nel medioevo*, Bologna, 1983, pp. 49-51.

⁽³³⁾ *CbLA*, *Italy*, XXXVII *cit.*, n. 1084, 782 agosto, Lucca.

⁽³⁴⁾ Sul duca Allone si vedano A. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)*, in "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 7, 1907, pp. 282-283, e H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, 1972, pp. 39-42, 157-159, 166-169.

⁽³⁵⁾ *CbLA*, XXXIX, *Italy*, XX, ed. F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 1991, n. 1154, 796 settembre 7, Lucca.

⁽³⁶⁾ *CbLA*, XL, *Italy*, XXI, ed. F. BIANCHI - M. PALMA, Dietikon-Zürich, 1991, n. 1166, 798 giugno 10, Lucca.

⁽³⁷⁾ *CbLA*, LXXIV, *Italy*, XVI, *Lucca*, III, edd. P. FIORETTI - C. GATTAGRISI - F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2004, n. 2, 813 luglio, Lucca. L'editore esprime, insussistenti, dubbi sullo scioglimento di *monetarius*, come per il documento seguente.

⁽³⁸⁾ *CbLA*, LXXIV, *Italy*, XVI, *Lucca*, III *cit.*, n. 10, 815 aprile 16, Lucca.

Per il resto del secolo e per il secolo seguente non abbiamo rintracciato monetieri nella documentazione lucchese⁽³⁹⁾.

3.2. La 'Langobardia' settentrionale

3.2.1. Pavia

Significativa è la presenza dei monetieri nella documentazione pavese di età carolingia, consideratane l'estrema scarsità, poiché consiste in due placiti e sei documenti privati⁽⁴⁰⁾.

Con una *cartola vinditionis* dell'849, rogata a Milano⁽⁴¹⁾, Teodoro, *monetarius* della città di Pavia, vende per dodici lire di moneta d'argento al chierico Gumperto di Turate, in territorio di Seprio, tutti i beni in Saronno, villaggio anch'esso nel Sepriese⁽⁴²⁾, ereditati dal padre e dalla madre, trattenendo in sé la *familia* e i beni mobili⁽⁴³⁾. Il prezzo ottenuto è uno dei più elevati fra quelli attestati nelle compravendite in territorio milanese, i cui prezzi più alti, da sette lire a trenta, concernono quasi tutti terre acquistate o cedute da immigrati⁽⁴⁴⁾.

Teodoro sottoscrive l'atto di mano propria, rivelando un'abilità maggiore di quella elementare consueta dei laici alfabeti⁽⁴⁵⁾. Al documento appongono il loro *signum manus* due vassalli di Teodoro, Madelberto e Giselardo *de vico Casellas*, giunti certamente a Milano al suo seguito, una presenza e un seguito che sono segni di una posizione sociale di un certo rango: fra i vassalli di persone senza uffici, civili

⁽³⁹⁾ Per quanto concerne la documentazione lucchese si tenga presente che dopo l'ultimo volume della nuova edizione – *ChLA, LXXXVII, Italy, IL, Lucca, VI*, edd. P. FIORETTI - C. GATTAGRISI - R. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2008 – è necessario servirsi per il restante secolo IX di D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca*, V/1-3, Lucca, 1837-1841, V/2, che, tuttavia, omette a volte di trascrivere alcuni sottoscrittori, altre volte ne tralascia le qualifiche, e di G. BERTINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca*, in *Memorie e documenti per la storia di Lucca*, IV/2, Lucca, 1836, che tralascia sistematicamente ampia parte delle sottoscrizioni. Non suppliscono a sufficienza a queste mancanze le pur numerose riproduzioni fotografiche di pergamene che noi stessi abbiamo effettuato nel corso di alcune esplorazioni archivistiche.

⁽⁴⁰⁾ H. KELLER, *I placiti nella storiografia degli ultimi cento anni*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, voll. 2, Roma, 1976, I, p. 55. I documenti, come si deduce dalle note seguenti, provengono da archivi esterni, situati a Milano, Novara e Nonantola.

⁽⁴¹⁾ A. R. NATALE, *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, tomi due, Milano, s. d., I/1, n. 84, 849 agosto, Milano, orig.

⁽⁴²⁾ E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese (sec. IX-XII)*, in "Archivio storico lombardo", XXXI, 1904, p. 74.

⁽⁴³⁾ Sul monetiere Teodoro si sofferma R. S. LOPEZ, *An Aristocracy cit.*, p. 35, che accenna anche ad influenze nella sua scrittura di provenienza burgunda, il che non sembra accettabile.

⁽⁴⁴⁾ A. CASTAGNETTI, *Le aristocrazie della "Langobardia" nelle città e nei territori rurali*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, voll. 2, Spoleto, 2009, II, p. 606.

⁽⁴⁵⁾ B. VALSECCHI, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. proposta e ricezione di un modello (sec. IX-X)*, in "Aevum", 69, 1995, p. 317.

ed ecclesiastici, o non appartenenti a nazionalità transalpina⁽⁴⁶⁾, quelli del monetiere Teodoro sono fra i primi attestati.

I monetieri pavesi riappaiono tre decenni dopo. Nell'887, in Pavia⁽⁴⁷⁾, Gri-moaldo, *vassus* e *mansionarius domini imperatoris*, e la moglie Maria vendono una *casa solarata* a Dagiberto, *ceroferarius* della chiesa pavese, poi vescovo di Novara⁽⁴⁸⁾. Fra i parenti di Maria, tenuti a dare il consenso alla vendita, è il cugino Pietro *monetarius*; si manufirma un altro *monetarius*, Leoperto *ex genere Franco-rum*.

Nel maggio 899 si svolge in Pavia un placito, presieduto da Giovanni, vescovo di Pavia e messo regio, concernente una lite per una vigna tra il monastero di S. Silvestro di Nonantola e la pieve di S. Maria di Pozzuolo⁽⁴⁹⁾. Il collegio giudicante è altamente qualificato: esso è composto da dieci giudici del Sacro Palazzo⁽⁵⁰⁾, un vassallo imperiale, tre notai imperiali e tre *monetarii*: Odelrico, Leoperto ed Ermoaldo, il secondo da identificare con il monetiere dell'887.

Nel gennaio 899, alla vendita da parte del *negociator* Andrea al suddiacono Dagiberto⁽⁵¹⁾, il futuro vescovo di Novara, cui abbiamo accennato, appone il *signum manus* il *monetarius* Enverardo, che dichiara di vivere secondo la legge salica, rafforzando la presenza di persone di nazionalità franca tra i monetieri, una presenza che, assieme a quella di mercanti, costituisce una prova ulteriore dell'integrazione sociale ed economica fra persone di diversa tradizione etnico-giuridica, non casualmente avvenuta in una città regia, ove erano richiesti più che altrove articoli di lusso⁽⁵²⁾.

3.2.2. Milano

A Milano, la cui zecca fu la più attiva in età carolingia⁽⁵³⁾, la prima attestazione di monetieri compare all'inizio del secolo IX: Domenico e Petrono *monetarii* si manufirmano alla donazione *pro anima* dell'804 effettuata in Milano dal chierico

⁽⁴⁶⁾ A. CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)* (www.medioevovr.it), in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G. M. VARANINI, Verona, 2005, pp. 7-109.

⁽⁴⁷⁾ *CbLA*, LVII, *Italy*, XXVIII, *Piemonte II, Novara Torino*, edd. G. G. FISSORE - A. OLIVIERI, Dietikon-Zürich, 2001, n. 5, 887 luglio 31, Pavia.

⁽⁴⁸⁾ Sul vassallo imperiale Grimoaldo, su Dagiberto, poi vescovo di Novara, e sugli altri presenti nel documento si veda A. CASTAGNETTI, *Transalpini cit.*, pp. 81-84.

⁽⁴⁹⁾ C. MANARESI, *I placiti del "Regnum Italiae"*, voll. 3, Roma, 1955-1960, I, n. 108, 899 marzo 4, Pavia, orig.

⁽⁵⁰⁾ A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona, 2008 (www.medioevovr.it), p. 103.

⁽⁵¹⁾ *CbLA*, LVII, *Piemonte II, Novara Torino cit.*, n. 8, 899 gennaio 3, Pavia.

⁽⁵²⁾ Sul commercio degli articoli di lusso e sulle fiere di Pavia si veda A. A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia. II. L'alto medioevo*, Pavia, 1987, pp. 118-120.

⁽⁵³⁾ A. ROVELLI, 774. *The Mints cit.*, p. 133.

Orso alla chiesa di S. Zeno di Campione⁽⁵⁴⁾ un atto che rientra nelle vicende del “gruppo familiare” di Totone⁽⁵⁵⁾.

Dopo oltre tre decenni, Teutpaldo di Gnignano, stando in Milano, nomina nell’839 i suoi esecutori testamentari⁽⁵⁶⁾; all’atto si sottoscrive Petriperto, figlio del monietiere Pietro, che mostra di possedere “notevolissime capacità grafiche”⁽⁵⁷⁾, e si manifirmano il monietiere Domenico e il figlio suo Ariberto. Di quest’ultimo possiamo proporre l’identificazione con Ariberto figlio del defunto Domenico *monetarius* di Milano che si manifirma ad un acquisto di terre in Mendrisio compiuto nell’847 dall’abate del monastero di S. Ambrogio⁽⁵⁸⁾.

Dopo un intervallo di quasi quattro decenni, nell’885, Ambrogio *monetarius*, figlio del fu Adone di Milano, assegna beni, da lui acquistati, in Quarciano e in Bellagio a tre chiese soggette al monastero di Sant’Ambrogio per la salute della sua anima e di quella dell’abate Pietro, suo *amicus*⁽⁵⁹⁾. Dopo il *signum manus* apposto da Ambrogio, il cui nome qui non è seguito dalla qualifica professionale, seguono cinque sottoscrizioni autografe, la prima delle quali è del notaio Ambrogio, futuro giudice⁽⁶⁰⁾; rogatario è il notaio Aupaldo, che poi diverrà giudice cittadino e infine giudice imperiale e regio⁽⁶¹⁾. Sul monietiere Ambrogio si è soffermato Lopez che ha sottolineato⁽⁶²⁾ il rapporto di amicizia con il “potente” abate Pietro II del monastero milanese⁽⁶³⁾, che viene dal donatore accostato a se stesso quale destinatario dei benefici spirituali della donazione al monastero.

Un ultimo monietiere, Roperto, è menzionato quale confinante di terre in *Octavo*, presso Cologno Monzese⁽⁶⁴⁾, una presenza, secondo Gabriella Rossetti, da porre in relazione con gli acquisti di terre che nell’ultimo quarto del secolo il monastero di S. Ambrogio compiva nel luogo⁽⁶⁵⁾.

Nel secolo X i monietieri milanesi partecipano attivamente anche alla vita pubblica, come Benedetto di Rotzo/Rozo, *magister monete*, capostipite della famiglia conosciuta come Rozonidi⁽⁶⁶⁾.

⁽⁵⁴⁾ A. R. NATALE, *Il Museo cit.*, I/1, n. 37, 804 marzo 8, Milano.

⁽⁵⁵⁾ C. LA ROCCA, *I testamenti del gruppo familiare di Totone di Campione*, in *Le carte cit.*, pp. 220-221.

⁽⁵⁶⁾ A. R. NATALE, *Il Museo cit.*, I/1, n. 65, 839 agosto, Milano.

⁽⁵⁷⁾ A. PETRUCCI - C. ROMEO, “*Scriptores in urbibus*” *cit.*, p. 62.

⁽⁵⁸⁾ A. R. NATALE, *Il Museo cit.*, I/1, n. 80, 847 maggio 14, (Milano).

⁽⁵⁹⁾ A. R. NATALE, *Il Museo cit.*, I/1, n. 152, 885 luglio 18, Milano.

⁽⁶⁰⁾ A. CASTAGNETTI, *Note e documenti cit.*, pp. 91-97.

⁽⁶¹⁾ A. CASTAGNETTI, *Note e documenti cit.*, pp. 74-84.

⁽⁶²⁾ R. S. LOPEZ, *An Aristocracy cit.*, p. 35.

⁽⁶³⁾ Pietro II, abate dall’anno 854 alla fine del secolo, si veda M. TAGLIABUE, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel Medioevo (784-1497)*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*, Milano, 1988, pp. 294-296.

⁽⁶⁴⁾ A. R. NATALE, *Il Museo cit.*, I/2, n. 153, 887 luglio, Milano.

⁽⁶⁵⁾ G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese. I. Secoli VIII-X*, Milano, 1968, p. 134.

⁽⁶⁶⁾ Sulla famiglia dei Rozonidi si vedano C. VIOLANTE, *La società milanese cit.*, pp. 50-60, 162; R. S. LOPEZ, *An Aristocracy cit.*, pp. 28-29, 36-39 e *passim*; Id., *Le città dell’Eu-*

3.2.3. Piacenza

La zecca di Piacenza, attiva durante il regno di Desiderio, sarebbe rimasta in funzione anche durante il primi decenni di regno di Carlo Magno, secondo l'ipotesi avanzata da Andrea Saccocci⁽⁶⁷⁾ e ripresa da Alessia Rovelli⁽⁶⁸⁾. L'ipotesi trova conferma nella documentazione piacentina del periodo.

Ad una locazione di alcuni terreni nelle località *Rutiliano* e *Felegario* concessa nel 788 da un diacono della chiesa di S. Savino a certo Loboaldo⁽⁶⁹⁾, appongono la sottoscrizione autografa un figlio di un monetiere e due monetieri: Ambrogio figlio di *Aldoni monetario*, Davit *monedario* e Ariberto *monedario*; il solo altro sottoscrittore con il *signum manus* è il locatario.

Poco dopo, ad una permuta del 791, rogata in *Carpeneto*⁽⁷⁰⁾, tra il conte carolingio Aroino, ritenuto conte di Piacenza⁽⁷¹⁾, e un Lopone, *vir devotus*, abitante a Carpeneto, in territorio di Piacenza, dopo il *signum manus* del conte e la sottoscrizione del *vir clarissimus* Peredeo, appone il *signum manus* Donusdei «qui fuet monetario». Va osservato che questo ex monetiere è il solo per l'età carolingia attestato in territorio rurale, a Carpaneto Piacentino, venti chilometri a sud-est di Piacenza⁽⁷²⁾: la sua partecipazione in veste di sottoscrittore ad un atto di un conte e la presenza di un altro sottoscrittore connotato dalla qualifica di *vir clarissimus*, ne suggeriscono una posizione sociale non fra le minori.

Ad una donazione, rogata nel 796 a Piacenza⁽⁷³⁾, di Teufuso del fu Paulone, abitante in territorio di Piacenza, al gastaldo Aidolfo, si manufirma Giselperto, figlio del fu Davit *monetario*, con tutta probabilità il Davit del 788. Giselperto, ora qualificato «da porta Mediolanense filio Davit monetario», ritorna quale teste ma-

ropa postcarolingia, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Spoleto, 1955, pp. 596-597; A. CASTAGNETTI, *Note e documenti cit.*, pp. 81-83.

⁽⁶⁷⁾ A. SACCOCCI, *Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga*, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. I. Mantova nell'età dei Gonzaga, una capitale europea*, Milano, 1996, p. 127, ove sono date le indicazioni specifiche sul materiale numismatico e sugli studi. Alla cortesia dell'autore debbo alcune informazioni essenziali in merito.

⁽⁶⁸⁾ A. ROVELLI, 774. *The Mints cit.*, p. 128, nota 41.

⁽⁶⁹⁾ *CbLA*, XXVII, *Italy*, VIII, ed. Jan-Olof TjÄDER, Dietikon-Zürich, 1982, n. 829, 788 marzo 16, *in casa sancti Savini*: l'editore, che segnala il documento come inedito, mostra di non conoscere l'edizione di P. GALETTI, *Le carte private della Cattedrale di Piacenza (784-848)*, Parma, 1978, n. 2.

⁽⁷⁰⁾ *CLA*, XXVII, *Italy*, VIII *cit.*, n. 830, 791 luglio 6, *Carpeneto*, inedito; ma il documento è già edito da P. GALETTI, *Le carte cit.*, n. 3.

⁽⁷¹⁾ Sul conte Aroino si veda F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 101 (1989), pp. 14-15.

⁽⁷²⁾ L'editore non identifica la località, per la quale si veda P. GALETTI, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna, 1994, p. 89.

⁽⁷³⁾ *CbLA*, XXVII, *Italy*, VIII, n. 832, 796 gennaio 22, Piacenza.

nufirmante in un documento dell'818⁽⁷⁴⁾, con il quale Potone dona *pro anima* tutti i suoi beni in Caorso alla chiesa dei Ss. Antonino e Vittore⁽⁷⁵⁾: l'assenza della specificazione *quondam* premessa al nome del padre Davit è da attribuire all'anonimo scriba che ha copiato il documento, che è trådito appunto in una copia semplice. Nessun altro monetiere compare nella documentazione piacentina del secolo IX, che consta di 271 documenti, la piú copiosa delle regioni settentrionali⁽⁷⁶⁾.

Nei fatti, dunque, i monetieri piacentini attivi sono solo i tre attestati nel 788, poich  le attestazioni seguenti fino all'818 concernono persone defunte, il che conferma l'ipotesi accennata di un'attivit  della zecca locale nel primo periodo carolingio, tra il 781 ed il 793/4. Nel contempo, la persistenza del richiamo alla professione di monetiere dei padri, presente anche nella documentazione delle altre citt , ma qui richiamata dopo alcuni decenni che la zecca ha cessato di funzionare, sottolinea significativamente la considerazione sociale in cui erano tenuti i monetieri, confermata dalla partecipazione a negozi effettuati da persone di condizione elevata, come il primo conte carolingio.

4. OSSERVAZIONI

Dalla documentazione degli ultimi decenni dell'et  longobarda poche indicazioni possiamo trarre: un monetiere lucchese mostra di avere posseduto una casa massaricia ovvero un podere contadino e un altro   attivo in territorio rurale; uno trevigiano acquista beni. Gli altri sono attestati nella funzione di sottoscrittori – due mostrano di sapere scrivere – a negozi rogati in citt , probabile residenza anche dei sottoscrittori, svolgendo il ruolo di testimoni degni di fede, non diversamente da molti altri cittadini. Indizi sulla loro condizione sociale possono provenire dalla condizione degli attori dei documenti, come per i sottoscrittori del testamento del diacono Grato, poich  appare consuetudine che i testimoni di un atto abbiano rapporto con attori e/o destinatari o con i beni oggetto di negozio⁽⁷⁷⁾.

Per l'et  carolingia i documenti lucchesi offrono poche indicazioni. Un solo monetiere mostra di avere posseduto una casa massaricia ovvero un podere contadino e di essere in rapporti con il duca; gli altri sono attestati nella funzione di sottoscrittori a negozi rogati in citt , probabile residenza anche dei sottoscrittori; uno solo mostra di sapere scrivere. Il dato, alla fine, di maggiore rilievo  , in negativo, costituito dalla scomparsa dei monetieri dalla documentazione, una scomparsa che pu  trovare spiegazione nella contemporanea sospensione dell'attivit  della zecca di Lucca, verificatasi durante il periodo di Ludovico il Pio, per

⁽⁷⁴⁾ *CbLA*, LXIV, *Italy*, XXXVI, *Piacenza*, I, ed. C. MANTEGNA, Dietikon-Z rich, 2003, n. 2, 818 marzo 30, Piacenza.

⁽⁷⁵⁾ Sulla chiesa dei Ss. Antonio e Vittore, gi  cattedrale, si veda P. GALETTI, *Una campagna cit.*, pp. 20-21.

⁽⁷⁶⁾ F. BOUGARD, *La justice cit.*, p. 92.

⁽⁷⁷⁾ C. VIOLANTE, *La societ  milanese cit.*, p. 81.

riprendere nel secolo X; ma anche nella documentazione di quest'ultimo periodo non sono attestati monetieri⁽⁷⁸⁾. Una concausa può essere costituita da una caratteristica che la documentazione lucchese va assumendo e che diviene pratica usuale nel corso della prima metà del secolo IX, quella cioè di tralasciare le qualificazioni delle persone con la professione economica e di mestiere, dai mercanti agli artigiani ai medici. Al contrario, in alcune città del Nord persistono, ovviamente in rapporto alla documentazione disponibile, numerosi *negotiantes*, come a Pavia e Milano, e *aurifices*, come a Piacenza⁽⁷⁹⁾.

Indicazioni significative offrono i pur scarsi documenti concernenti i monetieri del Settentrione. Fra i monetieri pavesi Teodoro, che scrive meglio dei laici alfabeti, mostra buone condizioni economiche e, soprattutto, ha due vassalli al seguito; tre monetieri fanno parte di un collegio giudicante di un placito di fine secolo; un monetiere è in rapporti parentali con un vassallo e mansionario imperiale e altri due dichiarano la nazionalità franca, propria ancora dei gruppi dominanti, il che costituisce una prova ulteriore dell'integrazione sociale ed economica fra persone di diversa tradizione etnico-giuridica. Fra quelli milanesi, uno dona beni a tre chiese, considera l'abate ambrosiano suo *amicus*; è in rapporti con notai che poi divengono giudici. Infine, la presenza, finora non rilevata, di monetieri a Piacenza convalida l'ipotesi di una zecca ivi attiva nei primi decenni dopo la conquista carolingia, come svela la considerazione sociale dei monetieri, ricordata dal figlio per il padre defunto ancora dopo tre decenni.

In conclusione, l'esame della documentazione, pur costretto nella brevità del contributo, conferma per alcuni monetieri pavesi e milanesi di età carolingia il giudizio di Lopez, per il quale i monetieri "si staccano dalla massa anonima" ed emergono fra gli artigiani⁽⁸⁰⁾.

⁽⁷⁸⁾ D. BARSOCCHINI, *Memorie cit.*, V/3.

⁽⁷⁹⁾ Rinviamo a un prossimo contributo in merito.

⁽⁸⁰⁾ R. S. LOPEZ, *Discorso inaugurale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto Medioevo occidentale*, I, Spoleto, 1971, voll. 2, I, pp. 15-39; a p. 23 la citazione nel testo.

